

“Democrazia marocchina” e Movimento del 20 Febbraio: *Primavera si, purché non troppo araba*

Serida Lucrezia Catalano

In the context of the Arab Spring, Morocco has become the theater of lively protests headed by the youth-led February 20 Movement. This article will investigate the reasons of its failure in bringing about radical change by relating these reasons to the features of the Moroccan model of “democratic transition”.

Introduzione

Il Marocco è rimasto indenne alle grandi ondate protestatarie che hanno portato al tracollo dei regimi tunisino ed egiziano. Ciò nonostante, il paese non è stato avulso dal vento della Primavera Araba, divenendo teatro di vivaci mobilitazioni, capitanate dal Movimento del 20 Febbraio (M20F), all'interno del quale un ruolo preminente è rivestito da giovani marocchini. Il suddetto movimento ha esercitato una notevole pressione sul regime, inducendo il re Mohammed VI ad accelerare il lancio di una riforma costituzionale che sarà adottata nel luglio 2011, dopo essere stata ampiamente approvata per via referendaria. Tuttavia, i metodi “accentratori” dispiegati dal regime durante il processo di elaborazione degli emendamenti costituzionali, ed i contenuti degli stessi, non hanno risposto alle rivendicazioni dei giovani del M20F che hanno continuato a manifestare, seppur perdendo gradualmente forza e consensi.

In questo articolo, dopo aver discusso le peculiarità del modello di “transizione democratica” marocchina, si delineranno i tratti distintivi del M20F al fine di indagare le ragioni per le quali, ad oggi, esso non è riuscito a imprimere un sostanziale impulso al ribaltamento dello *status quo*, promuovendo un ridimensionamento effettivo dei poteri del re e del suo pervasivo controllo sulla vita socio-politica ed economica del paese. Come si tenterà di dimostrare nel prosieguo, le ragioni di tale insuccesso sono rinvenibili nello stesso modello di transizione marocchino e nella legittimità che “il palazzo” è riuscito a conferire al “patto” tra il sovrano, i partiti e la società civile che esso sottende; un

patto che, come si vedrà, forgiando la cultura socio-politica del paese, ha delle pesanti ripercussioni sulle nuove generazioni, condizionandone il rapporto con l'autorità, il militantismo e la vita pubblica sì da tenerle in scacco.

La liberalizzazione politica marocchina e il linguaggio della transitologia: limiti ed implicazioni

Il processo di liberalizzazione politica ebbe inizio in Marocco nei primi anni '90, sotto il regno di Hassan II, con il ripristino del processo elettorale¹ e la concessione di alcune riforme costituzionali, prima nel 1992 e poi nel 1996 che, pur non intaccando le prerogative reali, accordarono più ampi poteri al parlamento. Quest'ultime, in particolare, istituirono l'elezione a suffragio universale diretto di tutti i membri della Camera dei Rappresentanti, che avrebbe affiancato la Camera dei Consiglieri, designata per via indiretta. Le consultazioni del '97 costituirono un altro punto di svolta per la vita politica del paese in quanto inaugurarono il primo governo d'alternanza: Abderrahmane Youssoufi, leader dell'*Union Socialiste des Forces Populaires* (USFP), storico partito di opposizione, fu nominato primo ministro.

Il nuovo clima di apertura consentì la rapida diffusione di un discorso sulla "transizione democratica" (Vairel 2007) che cominciò a pervadere la scena politica marocchina, trovando ampia risonanza nei media e all'interno di diversi forum e fondazioni nazionali che enfatizzarono l'importanza del nuovo patto sociale, comprovato dal consenso raggiunto tra il re e l'opposizione politica nell'approvazione delle riforme costituzionali. Il linguaggio transitologico troverà un massiccio utilizzo tra giuristi e scienziati politici marocchini con la conseguenza che molte analisi facenti ricorso «alla semantica della transizione e della democratizzazione» saranno spesso strumentalizzate e mediatizzate dal potere politico per avvalorare e rimarcare la portata del suo operato "riformista".

La diffusione di tale semantica ha impattato profondamente nella cultura politica e nella società marocchine. In primo luogo, si noti che l'enfasi sul consenso, sul compromesso e la rimozione del conflitto, sottintende l'accettazione, da parte di tutti gli attori coinvolti nell'apertura, del ruolo del monarca nel processo di transizione. Ne consegue che, ogni questione di rilevanza suscettibile di generare dissenso – sia essa di natura socio-politica o economica – è posta, di fatto, sotto la supervisione del re, unico garante della ricomposizione degli equi-

¹ Nel 1989 un referendum indetto da Hassan II sanzionò l'annullamento delle elezioni previste per quell'anno a causa dell'inasprimento della situazione nel Sahara Occidentale.

libri. Inoltre, l’ideologia del consenso ha come contraltare la stigmatizzazione del dissenso, che si configura come un’aberrazione pericolosa, la cui risoluzione non è demandabile esclusivamente alle istituzioni rappresentative. Pertanto, il discorso transitologico «veicola dei “miti della moderazione” che inducono alla demobilizzazione» dei partiti politici e dei movimenti sociali e privano di ogni «pertinenza quanti [...] non aderiscano al consenso nazionale e non tentino di moderare le loro rivendicazioni o posizioni in nome dell’ “avanzamento della transizione”» (Vairel 2007: 123). In tal senso, tutti gli attori sociali e/o politici che non accettino le regole del gioco imposte dal regime, saranno irrimediabilmente esclusi e rappresentati quali estremisti o destabilizzatori del processo di democratizzazione, com’è il caso di *Al Adl wa Al Ihsane*, il movimento islamista bandito dalla competizione politica perché si rifiuta di riconoscere gli attributi della sacralità e divinità ascritti alla monarchia marocchina.

Il meccanismo di demobilizzazione implica che l’inclusione dei partiti di opposizione nel gioco politico ne sanziona irrimediabilmente il declassamento conducendo alla loro cooptazione (Willis 2002; Lust Okar 2004, 2005; Albrecht e Wegner 2006) e «depoliticizzazione consensuale» (Roussillon e Ferrié 2006). Come evidenziato da Lust Okar (2004, 2005), questa depoliticizzazione è spesso il frutto di un’accurata strategia ingegneristica dei regimi autoritari in quanto l’élite al potere può alterare gli incentivi alla mobilitazione degli attori politici, decidendo quali oppositori includere o meno nello spazio politico. In particolare, gli attori inclusi, al fine di preservare i privilegi derivanti dalla loro partecipazione al gioco politico, devono acconsentire al mantenimento del sistema, con la conseguenza che pagherebbero degli alti costi qualora tentassero di destabilizzarlo. Pertanto, questi nuovi “lealisti”, diventano riluttanti a mobilitare la loro base per proporre un’agenda politica riformatrice, temendo che gli attori esclusi possano cavalcare tale mobilitazione per avanzare un’agenda radicale, cosa che causerebbe la ritorsione del regime anche contro gli stessi attori inclusi.

Questo meccanismo si manifesta chiaramente nel caso marocchino, in cui i partiti di opposizione inclusi nella competizione politica hanno gradualmente cominciato a perdere la loro forza contestatrice, trasformandosi in *coquilles vides*, come evidente dal fatto che essi, salvo rare eccezioni, hanno cessato di domandare ulteriori riforme costituzionali².

In sintesi, il linguaggio e la relativa “pratica” transitologica, piuttosto che tradursi in un’effettiva redistribuzione dei poteri, che continueranno a pen-

² A questa “domesticazione” non si è sottratto neanche il maggiore partito d’opposizione islamista, il *Parti de la Justice et du Développement* (PJD), attualmente al governo dopo aver vinto le elezioni parlamentari del novembre 2011.

dere sproporzionatamente nelle mani del sovrano, sono divenuti strumenti di controllo della società attraverso cui estromettere dal gioco politico tutti i presumibili “attentatori” alla stabilità della nazione e cooptare i “sottoscrittori” del patto. Ciò ha contribuito alla persistenza del modello di «autocrazia liberalizzata» (Brumberg 2002) in Marocco configurandolo fino ad oggi quale equilibrio auto-sostenentesi, attraverso «un ciclo che si protrae, in cui l’élite al potere amplia o restringe i confini della partecipazione o dell’espressione in risposta alle sfide [...] che si trova a fronteggiare» (Brumberg 2002: 57).

Nondimeno, vi è un’estrema conseguenza di tale dinamica transitologica: l’inclusione dei partiti di opposizione ha consentito al re di affrancarsi, almeno in parte, dalla detenzione esclusiva della responsabilità rispetto ai problemi socio-economici del paese, demandandone anche al governo “democraticamente eletto” la risoluzione. Inoltre, la ritualizzazione del dialogo tra il potere e i partiti di opposizione ha ulteriormente contribuito a conferire credibilità alla volontà modernizzatrice della monarchia, rilanciandone la reputazione.

Non a caso, favorito dal nuovo contesto “liberalizzato”, Mohammed VI, fin dalla sua accessione al trono nel 1999, fu entusiasticamente acclamato da analisti, sia nazionali che internazionali, quale democratico convinto. Il giovane re, a sua volta, attraverso un’oculata gestione dei processi di liberalizzazione politica e di modernizzazione sociale (Cavatorta 2007; Joffé 2009; Maghraoui 2009; Catalano 2010) è riuscito a consolidare la legittimità dell’istituzione monarchica dissociando la sua immagine da quella del padre, Hassan II, il cui regno, eccezion fatta per la maggiore apertura inaugurata negli anni ’90, è passato alla storia come “Gli anni di Piombo” del paese, a causa della brutale repressione perpetrata nei confronti degli oppositori e le pesanti restrizioni delle libertà civili e politiche attuate. Infatti, tra i primi atti del sovrano si evidenziano la destituzione di Driss Basri, ministro degli Interni e braccio destro di Hassan II, nonché la revoca dell’esilio e la scarcerazione di figure chiave dell’opposizione. Inoltre, il re rilanciò la promozione delle libertà civili e dei diritti umani, come testimoniato, ad esempio, dalla riforma del Codice di Famiglia o dalla creazione dell’*Instance Équité et Réconciliation* nel 2004 volta ad investigare sulle vittime di sparizioni e detenzioni arbitrarie del regime di Hassan II e riconciliare in tal modo i marocchini col loro passato. Ancora, Mohammed VI ha adottato una strategia di prossimità rispetto ai suoi sudditi, che gli è valsa l’epiteto di *Roi des pauvres*, marcando così una forte cesura rispetto all’*hiba* – il terrore e l’inaccessibilità – che aveva caratterizzato il regno di Hassan II.

È importante rimarcare che la liberalizzazione marocchina, conducendo alla cooptazione dei partiti politici, ha avuto l’effetto di screditarli, rivelandone l’inattitudine a diventare fautori della democratizzazione e a superare i problemi socio-economici del paese. Ciò ha contribuito notevolmente a rafforzare

la disaffezione alla politica, come mostra la progressiva erosione del tasso di partecipazione alle elezioni legislative avvenuta dall'apertura³ ad oggi.

Tale disaffezione appare particolarmente pronunciata nelle giovani generazioni e, quando si consideri che attualmente più di dieci milioni di Marocchini – ossia un terzo della popolazione – hanno tra i 16 ed i 29 anni, si comprende quanto il rapporto tra i giovani e la politica sia cruciale nel definire gli scenari e gli equilibri socio-politici futuri del paese. Ad esempio, nell'inchiesta (*L'Economiste* 2011) condotta da *L'Economiste/Sunergia* nel gennaio del 2011, il 96% dei giovani del campione dichiara di non identificarsi con alcuna corrente politica⁴; ancora, nella ricerca (*L'Economiste* 2006) effettuata nel 2006, il 68% dei giovani afferma di non aver fiducia alcuna nella politica⁵ e il 73% ritiene che i parlamentari marocchini non rappresentino bene la nazione⁶.

Riepilogando quanto detto finora, l'apertura e la relativa retorica del consenso, se da un lato hanno prodotto la cooptazione dei partiti politici, sancendone la perdita di credibilità, dall'altro, corroborate dall'inclinazione “liberale” di Mohammed VI, hanno rafforzato il ruolo di “arbitro *super partes*” del sovrano, senza il quale il paese sarebbe suscettibile di derive pericolose, proprio perché nelle sue istituzioni rappresentative siedono partiti deboli ed inefficaci.

Nel seguito, dopo aver passato in rassegna gli eventi salienti della “Primavera marocchina” e analizzato le caratteristiche distintive del M20F, illustrerò come tale discorso transitologico abbia profondamente influenzato il rapporto dei giovani marocchini con il movimento e le sue rivendicazioni.

La “Primavera marocchina” e le riforme costituzionali del 2011

Il 20 febbraio 2011 diverse migliaia⁷ di persone, prevalentemente giovani, marciarono in 53 località marocchine rivendicando l'adozione di una nuova

³ In realtà il tasso di partecipazione in Marocco ha cominciato a declinare già dopo il 1970, anno in cui si tenne la seconda consultazione elettorale – quando si attestò intorno all'85% – in aumento del 12% rispetto alle prime elezioni svoltesi nel 1963.

⁴ Tali dati confermano quelli emersi nella stessa inchiesta condotta da *L'Economiste* nel 2006 quando il 95% dei giovani intervistati aveva dichiarato di non identificarsi con alcuna corrente politica.

⁵ Di contro solo il 19% pensa il contrario e il 13% dichiara di non sapere.

⁶ Di contro solo il 7% pensa il contrario e il 20% dichiara di non sapere.

⁷ Secondo le cifre ufficiali riportate dal Ministro degli Interni, alla manifestazione del 20 febbraio aderirono 37.000 partecipanti, mentre il M20F ne annovera circa 250.000. Si veda in proposito il sito *Mamfakinch.com*, <http://24.mamfakinch.com/pages/bilan-statistique-feb20> [ultimo accesso in data 14/03/2012].

costituzione, formulata da rappresentanti del popolo democraticamente eletti. Da quel giorno, quello che prenderà il nome di Movimento del 20 Febbraio (M20F), intraprenderà una lunga serie di mobilitazioni, configurandosi quale attore chiave della “Primavera marocchina” ed esercitando una notevole pressione sul regime, sì da indurre il re ad immettersi nel cammino delle riforme costituzionali.

La risposta del palazzo alla mobilitazione fu pressoché immediata: già il 21 febbraio 2011 Mohammed VI annunciava la creazione di un *Conseil Economique et Social*, istituzione consultiva in materia di sviluppo, e in data 4 marzo il *Conseil consultatif des droits de l’Homme* veniva sostituito dal *Conseil national des droits de l’Homme*, dotato di più ampie prerogative al fine di rilanciare la politica del regno sui diritti umani.

Tuttavia, il momento saliente fu l’annuncio – in un discorso⁸ pronunciato dal re il 9 marzo, e celebrato come storico dalla stampa e dai partiti politici – dell’imminente lancio di «profonde riforme costituzionali». Seguì l’istituzione della *Commission consultative de révision de la Constitution* (CCRC), nominata interamente dal re e presieduta dal costituzionalista Abdelatif Menouni, col compito di redigere una nuova costituzione.

I partiti⁹ furono invitati da Menouni e da Mohamed Moâtassim – l’onnipresente consigliere personale di Mohammed VI – a sottoporre dei memorandum alla CCRC; tuttavia, le proposte da essi avanzate mancarono di ogni audacia e furono estremamente timide¹⁰. D’altra parte, il ruolo marginale che il palazzo ha inteso accordare ai partiti appare evidente quando si considera che le consultazioni seguirono un’agenda temporale estremamente stringata: le audizioni si tennero dal 28 marzo al 5 aprile e ciascun partito dispose di soli 25 minuti per avanzare le proposte di emendamento e 45 per dibatterle con i membri della CCRC (Aujourd’hui le Maroc 2011b). Solo il *Parti Socialiste Unifié* (PSU) et *Annahj Addimocrati* – forze della sinistra d’opposizione, entrambe sostenitrici del M20F – boicottarono le audizioni in segno di protesta contro una Commissione nominata dal palazzo ed il suo metodo di lavoro fittiziamente consultivo.

Dal canto suo, il M20F – nonostante il 5 aprile Menouni avesse contattato alcuni dei suoi esponenti per raccogliere le loro proposte – declinò l’invito alle consultazioni, non riconoscendo la legittimità della CCRC. Infatti, la mobilitazione del M20F non cessò dopo l’annuncio del 9 marzo e le dimostrazioni continuarono a tenersi con cadenza settimanale. I cantieri di riforma annun-

⁸ I discorsi del re alla nazione sono consultabili sul sito del Governo del Marocco alla url: <http://www.maroc.ma/NR/exeres/B77F4C81-096E-48EF-BFD6-BF50212CB101.htm>

⁹ Furono consultati anche alcuni sindacati e ONG. *L’Association Marocaine des Droits de l’Homme* (AMDH) boicottò le consultazioni.

¹⁰ Per una sintesi dei memorandum proposti ed una loro valutazione si veda *Tel Quel* (2011b).

ciati dal re furono ritenuti insufficienti e miranti a difendere lo *status quo*. Inoltre, fu contestato il fatto che la nuova costituzione sarebbe stata redatta da una commissione i cui membri erano nominati dal re – senza previa consultazione con i partiti e la società civile – piuttosto che da un’assemblea costituente eletta dal popolo dopo aver proceduto all’immediata dissoluzione del parlamento. Pertanto, il re dimostrava di non voler rinunciare a controllare il processo di riforma, fissandone i confini e predeterminandone l’esito. In segno di disapprovazione il movimento lanciò una nuova manifestazione il 13 marzo, di fronte alla sede del PSU di Casablanca, nella quale si registrarono violenti scontri tra la polizia e i giovani del 20 Febbraio.

Il 17 giugno Mohammed VI presentò il progetto di riforme costituzionali in un discorso alla nazione ed in quell’occasione annunciò lo svolgimento della consultazione referendaria per il successivo primo luglio. Contravvenendo ad ogni convenienza di imparzialità, il re dichiarò apertamente che avrebbe votato “Sì” al progetto ed invitò il popolo marocchino a fare altrettanto. Durante la campagna referendaria furono commesse anche altre infrazioni¹¹ da parte del regime finalizzate ad orientare il voto: ad esempio, furono stanziati 70 milioni di dirhams ai partiti per mobilitare gli elettori in favore della costituzione, si fece un ricorso massiccio ai media di stato e agli imam nelle moschee durante le preghiere del venerdì, furono versate somme di denaro con lo scopo di “apparecchiare” manifestazioni anti-20 Febbraio e per il «Cambiamento da e con il re», etc.

La nuova costituzione è stata approvata col 98.94% dei voti e un tasso di partecipazione pari al 72.56%. Tra le disposizioni più interessanti vi sono quelle concernenti il Capo del Governo, che il re nomina in seno al partito vincitore delle elezioni (art. 47) e che viene dotato di più ampie facoltà in quanto può ora domandare al sovrano di interrompere le funzioni di uno o più membri del governo (art. 47) e dissolvere¹² la Camera dei Rappresentanti (art. 104); egli gode anche del potere d’iniziativa nella revisione della Costituzione, insieme al re e alle Camere (art. 172). Inoltre, sono state estese le prerogative della Camera dei Rappresentanti, eletta a suffragio universale, e limitate marginalmente quelle della Camera dei Consiglieri, eletta indirettamente, i cui membri vengono ridotti da 270 ad un massimo di 120 per un mandato

¹¹ *Communiqué de Mamfakinch sur les atteintes à l’intégrité du scrutin référendaire*, «Mamfakinch.com», 28/6/2011. <http://www.mamfakinch.com/communique-de-mamfakinch-sur-les-atteintes-a-lintegrite-du-scrutin-referendaire/> [ultimo accesso in data 14/03/2012].

¹² Si noti tuttavia che, affinché la dissoluzione possa avvenire, è necessario che il Capo di Governo abbia consultato il re (oltre al Presidente della Camera dei Rappresentanti e al Presidente della Corte Costituzionale) e che il decreto sia approvato in Consiglio dei Ministri (presieduto dal re).

di 6 anni¹³. Ad esempio, la legge delle finanze deve essere trasmessa prioritariamente alla Camera dei Rappresentanti (art. 75), così come tutti i progetti di legge (art. 78), ed essa adotta le leggi in ultima istanza (art. 84); inoltre, le mozioni di censura possono essere iniziate da un quinto dei deputati (art. 105), invece che da un terzo. Ancora, la nuova Costituzione sanziona la pratica della transumanza (art. 61); riconosce quali lingue ufficiali, oltre all'arabo, anche l'Amazigh e protegge l'Hassani (art. 5); dà ampia enfasi alla protezione dei diritti umani, condannando la pratica della tortura, della detenzione arbitraria, dell'incitazione al razzismo e alla violenza (art. 22-24).

Tuttavia, la lunga batteria delle prerogative reali rimane pressoché inalterata. Ad esempio, continua ad esser demandata al re, su proposta del Capo del Governo, la nomina dei membri del Governo ed egli può anche, di sua iniziativa, sospendere¹⁴ dalle loro funzioni uno o più di essi (art. 47). Inoltre, sebbene al Capo del Governo sia data facoltà a procedere ad alcune nomine nelle amministrazioni e nelle imprese pubbliche, ciò è vero entro il limite che tali nomine non rechino pregiudizio alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri (art. 91), presieduto dal re. Nonostante la persona del re, che rimane inviolabile (art. 46), perda l'attributo della sacralità attribuitagli ex art. 23 della Costituzione del 1996, egli continua ad esercitare attraverso i *dahirs* (decreti reali) le prerogative inerenti al suo ruolo di Principe dei Credenti, presiede il Consiglio Superiore degli Ulema e ne decide attribuzioni, composizione e modalità di funzionamento (art. 41) e i messaggi che egli invia alla nazione non possono essere oggetto di dibattito (art. 52). Presiede inoltre il Consiglio dei ministri (art. 48), il Parlamento – che può dissolvere con decreto reale (art. 51, 96) – ed il Consiglio Superiore di Sicurezza¹⁵ (art. 54), nuova istituzione creata per gestire la sicurezza interna ed esterna del paese. È Capo Supremo delle Forze Armate e assegna le cariche militari (art. 53), accredita gli ambasciatori, firma e ratifica i trattati (arti. 55).

Sebbene il Ministero della Giustizia non entri più nella composizione del Consiglio Superiore del Potere Giudiziario¹⁶ (CSPG), dando apparentemente impulso alla separazione tra potere esecutivo e giudiziario, esso è nondimeno presieduto dal re, che ne designa dieci dei venti membri (art. 56, 115) e approva per decreto reale le nomine dei magistrati fatte dal CSPG (art. 57). Inoltre,

¹³ Contro i 9 previsti nella precedente costituzione.

¹⁴ La sospensione può ora avvenire dopo che il sovrano abbia consultato il Capo del Governo.

¹⁵ Tale consiglio comprende, oltre al Capo del Governo, i Presidenti delle Camere, il Presidente delegato del Consiglio Superiore del Potere Giudiziario e i ministri dell'Interno, degli Affari Esteri, della Giustizia e della Difesa Nazionale, oltre ai responsabili delle amministrazioni competenti in materia di sicurezza e gli ufficiali superiori delle Forze Armate Reali.

¹⁶ Nella vecchia costituzione si chiamava Consiglio Superiore della Magistratura.

come si evince dall’art. 107, egli diviene esplicitamente «garante dell’indipendenza del potere giudiziario». Ancora, nomina sei dei dodici membri – tra i quali anche il Presidente – della Corte Costituzionale (art. 130), organo preposto, tra l’altro, a statuire sulla regolarità delle consultazioni elettorali e delle operazioni referendarie.

Da questa breve presentazione dovrebbe risultare chiaro come il nuovo impianto costituzionale si è iscritto nel solco della continuità. Nonostante le pressioni esercitate dal M20F, le riforme adottate nel 2011 non hanno inglobato le rivendicazioni dei giovani del movimento e la monarchia marocchina, *de iure* costituzionale, conferma di essere *de facto* una monarchia esecutiva.

Il Movimento del 20 febbraio: tratti distintivi e specificità

L’attivismo giovanile è sempre stato particolarmente vivace in Marocco e, nel contesto della liberalizzazione politica, si è manifestato attraverso nuove forme espressive. In particolare, accanto ai veementi movimenti studenteschi, dalla metà degli anni ‘80 e poi, in maniera sempre più organizzata, dai primi anni ‘90 – con la costituzione dell’*Association Nationale des Diplômés Chômeurs du Maroc* (ANDCM) – gruppi di *diplômés chômeurs* hanno protestato, pressoché quotidianamente, per denunciare la scarsità delle opportunità di lavoro (Emperador 2007; Bogaert e Emperador 2011). Tuttavia, le istanze avanzate da tali gruppi sono rimaste confinate alla domanda di impiego nel settore pubblico, riuscendo ad ottenere spesso significative concessioni nella soddisfazione delle loro richieste.

La caratteristica precipua dello stile mobilitativo dei *diplômés chômeurs* può essere individuata in un pragmatismo che si estrinseca nella sua apartiticità o apoliticità strutturale – dato che i giovani in questione non brandiscono alcuna bandiera politica e possiedono gli orientamenti ideologici più disparati – e nella depoliticizzazione delle rivendicazioni avanzate, che sono sempre state settorialmente orientate e scevre da qualunque contenuto politico riconducibile ad un’aperta opposizione al sistema, al fine di evitare una risposta repressiva da parte delle autorità.

L’apartitismo/apoliticità¹⁷ è un tratto mutuato anche dal M20F: ciò gli consente di prospettarsi quale associazione “aperta” e far leva in tal modo sul maggior numero possibile di adepti, indipendentemente dalle loro posizioni ideologiche e sensibilità politiche. Inoltre, la composizione eterogenea del mo-

¹⁷ Da qui in avanti l’autore utilizzerà sinonimicamente le locuzioni apartitico e apolitico. Esse faranno sempre riferimento alla struttura del M20F e non alla natura delle sue rivendicazioni, per le quali, come si vedrà in seguito, verrà utilizzata la locuzione “politicizzazione delle rivendicazioni”.

vimento è anche una conseguenza della sua destrutturazione organizzativa, ossia del suo rifiuto ad identificare una leadership e a darsi una rigida organizzazione istituendo un coordinamento centrale su base nazionale. Apartitismo e destrutturazione mirano a difendere l'autonomia del M20F da qualsiasi ingerenza ma sottendono anche una critica all'universo politico, dilaniato da *cleavages* inter e intrapartitici, che si configurano quali lotte personali per il conseguimento del potere e trascendenti il perseguimento del bene comune. In tal senso, l'orizzontalità del movimento – scaturendo dal suo rigetto della logica della personalizzazione del potere e del verticalismo – ne assicura l'aderenza alla base, preservandolo da pericolose strumentalizzazioni politiche. Inoltre, come evidenziato da Maghraoui (2011: 683) la natura spontanea e non-istituzionalizzata del M20F gli consente di «rimanere al di fuori dell'orbita dello stato *makhzeniano*¹⁸» ed in opposizione ai partiti che, essendo stati risucchiati entro quell'orbita e depoliticizzati dalla logica del consenso, non sono più in grado di sfidare la monarchia e proporre nuove alternative allo *status quo*.

L'apoliticità del movimento ha dato i suoi frutti in quanto esso è stato sostenuto da un largo spettro di organizzazioni e partiti politici, coprendo un continuum che va dagli Islamisti di *Al Adl wa Al Ihsan*¹⁹ a partiti di sinistra quali il *Parti Socialiste Unifié* (PSU), *Annahj addimocrati* o la *Jeu nesse Ittihadie* (la sezione giovanile dell'USFP), passando per alcune organizzazioni sindacali e associazioni dei diritti umani quali l'*Association marocaine des droits de l'homme* (AMDH).

Tuttavia, è importante sottolineare che i rapporti tra il movimento ed i principali partiti politici marocchini sono stati caratterizzati spesso da una marcata tensione: sebbene l'azione del M20F abbia causato, in alcuni casi, accesi dibattiti al loro interno, i partiti, irretiti nelle maglie della politica istituzionale, si sono discostati, più o meno perentoriamente, dalla sua azione. Ad esempio, alla vigilia della manifestazione del 20 febbraio, il segretario generale dell'USFP, aveva diffuso un comunicato invitando i suoi membri a non aderirvi. Nonostante ciò, il partito, scosso da opinioni divergenti al suo interno, tenne un consiglio nazionale straordinario il successivo 27 febbraio, in cui alcuni dei suoi affiliati, come Khalid Boubekri, appartenente anche alla *Jeu nesse Ittihadie*, chiesero l'immediato ritiro dell'USFP dal governo, in appoggio alla mobilitazione del M20F (Aujourd'hui le Maroc 2011a). Se la richiesta fu peraltro respinta dai vertici, l'USFP, per ricomporre le fratture al suo interno, emanò un comunicato in cui sottolineò la necessità di fissare un'agenda di

¹⁸ Nel linguaggio corrente col sostantivo *makhzen* si identifica il regime marocchino, costituito dal re e dal suo entourage.

¹⁹ *Al Adl wa Al Ihsane* annuncerà il ritiro della sua partecipazione al M20F il 18 dicembre 2011 attraverso un comunicato apparso nella sua pagina web. Si veda in proposito <http://www.aljamaa.net/fr/document/4134.shtml> [ultimo accesso in data 14/3/2012].

riforme politiche da sottomettere al re e riconobbe la legittimità delle rivendicazioni dei giovani del 20 Febbraio. Il PJD, dal canto suo, adottò fin da subito una posizione ufficiale anti-partecipazionista ma alcuni esponenti di rilievo del partito, come Mustapha Ramid²⁰, rappresentante della sua ala dura, scelsero di prendere parte alla manifestazione del 20 Febbraio.

Rispetto alle altre esperienze associative marocchine, il M20F assume altri importanti tratti distintivi. Se di nodale importanza è la “multifocalità” del movimento, ossia la sua capacità di far sentire la sua voce simultaneamente in più luoghi, grazie anche al ruolo che i social networks hanno assunto nell’organizzazione delle manifestazioni, è indubbio che l’aspetto cruciale del suo stile mobilitativo attiene alla natura delle sue rivendicazioni. Quest’ultime travalicano infatti la sfera socio-economica²¹, per acquisire una connotazione eminentemente politica: in tal senso, a fronte della sua apoliticità, il movimento opera una *politicizzazione* delle sue istanze. Infatti, lo zoccolo duro di tali istanze batte sulla richiesta di dissoluzione del parlamento e l’elezione, a suffragio universale, di un governo di transizione che stili ed adotti una costituzione democratica. Essa, circoscrivendo il ruolo del re da governante a regnante, dovrebbe bandire la “monarchia esecutiva” ed inaugurare quella parlamentare. Le altre rivendicazioni concernono la separazione dei poteri, l’indipendenza della magistratura, la lotta alla corruzione e la condanna di coloro che si sono resi complici della dilapidazione delle ricchezze del paese, nonché la concessione di più ampi margini di libertà di espressione²² e la liberazione dei prigionieri politici e d’opinione.

È importante sottolineare che, sebbene il movimento non abbia mai assunto drastiche posizioni anti-monarchiche – non avendo inneggiato alla detronizzazione di Mohammed VI o mosso accuse dirette alla sua persona²³ – gli slogan branditi dai giovani del 20 Febbraio si sono sovente indirizzati alle prerogative reali reclamando, ad esempio, l’abrogazione dell’articolo 19 della Costituzione del 1996, in base al quale il «re, Principe dei Credenti, è il Rappresentante Supremo della Nazione e Simbolo della sua unità [...] e veglia al rispetto dell’Islam

²⁰ Ramid diede le dimissioni dal segretariato generale del PJD, insieme ad altri due membri del PJD, per prender parte alla manifestazione del 20 febbraio a Rabat. Tali dimissioni saranno ritirate in aprile. Ramid è attualmente Ministro della Giustizia all’interno del nuovo governo marocchino eletto nel novembre 2011.

²¹ I giovani del M20F chiedono l’integrazione dei *diplômés chômeurs* nel settore pubblico, l’adeguamento dei salari al costo della vita, l’abbassamento dei prezzi e il miglioramento dei servizi sociali.

²² In particolare, sono stati branditi numerosi slogan contro le principali emittenti pubbliche marocchine, RTM e 2M.

²³ Tuttavia, a partire dai mesi di maggio si osserva, sebbene relativamente a casi isolati, l’apparire di slogan più radicali rivendicanti non solo la fine del dispotismo ma anche la fine del regime. Si veda *Tel Quel* (2011c).

e della costituzione» e il 23, che sanciva la sacralità ed inviolabilità della persona del re. Nondimeno, la contestazione è stata spesso temperata, stigmatizzando più genericamente il *makhzen* e denunciandone le figure chiave. In particolare, i principali target dei giovani del movimento sono stati Fouad Ali El Himma, amico fidato del sovrano e fondatore nel 2008 del *Parti Authenticité et Modernité*, partito accusato di esser stato creato dal palazzo per invadere ulteriormente lo spazio politico; Mounir El Majidi, segretario particolare di Mohammed VI, amministratore del suo patrimonio e simbolo dell'azione predatoria condotta dall'holding reale SNI; Abbas El Fassi, leader dell'*Istiqlal*, primo ministro fino al novembre 2011 e patriarca del clan El Fassi, denunciato di fagocitare ogni posizione di rilievo all'interno dello stato e dell'amministrazione pubblica.

Si noti che proprio la politicizzazione delle rivendicazioni attuata dal M20F ne ha provocato la diserzione da parte dell'ANDCM, il cui pragmatismo mobilitativo è schiacciato su una logica corporativa che si contraddistingue per le sue rivendicazioni settoriali e depolitizzate. In tal senso, l'autolimitazione dei *diplômés chômeurs* – avendo in molti casi favorito l'integrazione di alcuni militanti nel settore pubblico – ne ha disincentivato la partecipazione ad un movimento che ridiscute quell'autorità con la quale i giovani dell'ANDCM intendono “trattare”.

Nel prossimo paragrafo si vedrà come le caratteristiche strutturali del M20F e la loro combinazione abbiano contribuito a ridimensionarne la forza mobilitativa. Tuttavia, è opportuno riflettere qui su un elemento significativo dell'attivismo giovanile marocchino. In particolare, la mancata partecipazione dell'ANDCM al M20F mostra come la logica transitologica abbia coadiuvato la depolitizzazione dei giovani del paese, anche di coloro che esibiscono una marcata esperienza associativa. La possibilità di ottenere concessioni sociali quando la mobilitazione non critichi il sistema autoritario e si astenga dalla contestazione politica e, viceversa, l'eventualità di incorrere in sanzioni quando si varchino i confini prestabiliti dal consenso, ha contribuito ad isolare un movimento che sulla contestazione di quel sistema fonda la sua *raison d'être*.

Pressione “bottom up” verso cambiamento “top down” e limiti del Movimento 20 Febbraio

Sebbene il M20F abbia avuto un notevole impatto, il suo eco è rimasto alquanto contenuto all'interno della società civile marocchina²⁴. Nel 2011,

²⁴ Le manifestazioni organizzate dal M20F in occasione del suo primo anniversario, il 20 febbraio 2012, contarono solo poche migliaia di adepti in tutto il paese.

come evidenziato dallo studio effettuato da *L'Economiste*, i giovani marocchini appaiono alquanto divisi sul M20F: ben il 45%²⁵ di essi dichiara di simpatizzare col movimento, a fronte di un 44% che non mostra alcuna inclinazione positiva rispetto ad esso²⁶. Inoltre, l'analisi dell'Institut Thomas More (2011: 41) sulle preferenze dei giovani internauti in Marocco, rileva come molti di loro, pur attribuendo al movimento «novità e freschezza», ne ridimensionino il ruolo per il fatto che esso «non propone un messaggio politico chiaro» e non offre un'alternativa rispetto ai partiti politici esistenti. Ancora, dall'inchiesta de *L'Economiste* (2011) si evince che, mentre i giovani del campione appaiono alquanto divisi sulle trasformazioni apportate dal M20F all'interno della scena politica marocchina²⁷, ben il 70% di loro ritiene che la riforma della costituzione cambierà il volto politico del Marocco e solo il 13% è pessimista a riguardo.

Alcune considerazioni importanti possono essere avanzate a questo punto. In primo luogo, la forza contestatrice del movimento, tratto che gli conferisce novità e freschezza, sembra essere lo stesso fattore che ne ridimensiona la capacità di penetrazione tra i giovani. Infatti, se da un lato si guarda con simpatia al M20F, in quanto esso scuote l'immobilismo politico marocchino, dall'altro la sua connotazione di movimento di contestazione piuttosto che di proposizione – ossia la sua inattitudine a strutturarsi quale forza politica – lo rende scarsamente attraente. In secondo luogo, la larga fiducia attribuita alle riforme costituzionali, a fronte del più tiepido supporto conferito alla capacità di cambiamento veicolata dal movimento, sembra segnalare che i giovani marocchini accordino maggiore credito alle trasformazioni *top down* che non a quelle *bottom up* e induce a pensare che, anche tra i simpatizzanti del M20F, molti ritengano che il suo merito rimanga confinato all'aver dato impulso alle riforme piuttosto che alla sua capacità di apportare, in maniera autonoma, mutamenti concreti nel lungo periodo. Questa interpretazione trova una significativa conferma al vaglio dei sondaggi più recenti²⁸, condotti ad un anno dalla costituzione del movimento, che mostrano un'ulteriore perdita di consenso da parte del M20F.

²⁵ Più precisamente il 35% dichiara di simpatizzare con il movimento e il 10% di parteciparvi.

²⁶ Questi ultimi sono a loro volta ripartiti rispettivamente tra un 15% che lo condanna e un 29% che si dichiara indifferente alla sua attività, mentre l'8% del campione dichiara di non conoscerlo e il 3% di non saper rispondere.

²⁷ Il 48% ritiene che il movimento abbia avuto una scarsa portata innovativa, il 41% pensa il contrario e il 10% non sa.

²⁸ Ad esempio, in base ai risultati del sondaggio online de *La Vie Eco*, lanciato nel febbraio 2012, solo il 10% dei votanti ritiene che il M20F sia ancora utile ad un anno dalla sua costituzione, a fronte di un 64% che lo reputa inutile, mentre il 26% pensa possa ancora avere un'utilità purché cambi il suo approccio. Si veda in proposito *La Vie Eco* (2012).

Nel seguito, partendo da tali considerazioni, cercherò di avanzare delle spiegazioni sull'apparente paradosso per il quale la società marocchina e i suoi giovani – pur essendo alquanto disinteressati alla politica – mostrino maggiore diffidenza verso il potenziale innovatore di un movimento apartitico, che pure ha contribuito a riavviare il processo delle riforme in Marocco, di quanto non facciano verso il mutamento promosso dal regime.

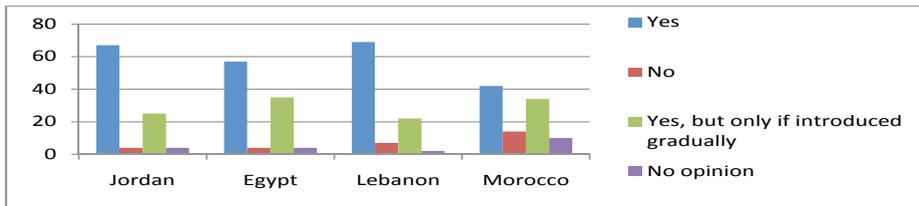
Come mostrato sopra, il discorso transitologico pone grossa enfasi sul consenso, sul compromesso e, ciò che è più importante, sulla necessità di giocare secondo le “regole del gioco”, prima fra tutte quella di preservare i poteri esecutivi dell'autorità regia. Tale regola mostra tutta la sua pertinenza in quanto, data la progressiva perdita di credibilità da parte dei partiti politici, salvaguarda la presenza di un arbitro *super partes* che funga da garante e supervisore del processo di transizione. Tuttavia, essa risponde ad un'ulteriore finalità, ossia quella di assicurare l'avanzamento della suddetta transizione nel rispetto dell'identità nazionale, per «il consolidamento del “nostro” modello di democrazia e di sviluppo»²⁹. In ottemperanza a ciò, le riforme devono essere «sempre in perfetta “simbiosi” con la nazione in tutte le sue componenti» e la loro adozione deve seguire delle tempistiche consone alle esigenze del paese. Non a caso, la retorica transitologica sfoderata dalle élite politiche assume spesso una sfumatura paternalistica che conferisce ulteriore legittimità al ruolo del monarca ed alla necessità del suo controllo *top down* sul processo di transizione. Infatti, essa enfatizza come i Marocchini, a causa di un deficit socio-culturale, non sarebbero ancora pronti ad accogliere la democrazia e necessiterebbero di tempo per familiarizzare con le sue procedure, i suoi principi e sviluppare un modello autoctono che si adatti al tessuto nazionale senza importare in maniera pedissequa le pratiche occidentali. Il grafico seguente (ARI 2009) mostra come, a differenza degli altri casi in cui la ricerca è stata condotta, il Marocco sia l'unico paese in cui la percentuale di coloro che ritengono i propri connazionali “adatti alla democrazia” è inferiore al 50% e, sebbene contenuta, la percentuale di quanti pensano il contrario è maggiore che negli altri paesi.

Si aggiunga a ciò che, l'esempio della vicina Algeria – dove la guerra civile è scaturita da una “repentina” liberalizzazione – e gli attentati terroristici di Casablanca nel maggio del 2003³⁰ – rivelatori delle drammatiche conseguenze dell'attivismo di cellule salafite operanti nel territorio – hanno ulteriormente contribuito a rendere scarsamente appetibile lo scenario di una brusca libe-

²⁹ Discorso del re alla nazione del 9 Marzo 2011.

³⁰ Così come il ruolo che i Marocchini hanno rivestito nell'11 settembre 2001 e negli attentati di Madrid del marzo del 2004, nonché i tre attentati del 2007 e l'esplosione del 28 aprile 2011 nel caffè Argana di Marrakech.

Are people of your country suited to democracy or not?



Fonte: ARI, 2009

realizzazione potenzialmente fautrice di instabilità politica³¹. In tal senso, la supervisione del re sull'esecutivo ed il suo controllo sulla transizione possono offrire, al contempo, una compensazione alla letargia dei partiti e una sana conduzione del processo di democratizzazione, evitando che una sua imprudente gestione faccia piombare il paese nel caos.

Di contro, l'associazionismo dal basso, soprattutto nel caso in cui esso presenti alcune caratteristiche specifiche, com'è il caso del M20F, potrebbe minacciare le garanzie offerte dalla presenza dell'arbitro ed incontrare pertanto delle resistenze. Per comprendere meglio come ciò sia possibile è importante ricordare i tratti salienti del M20F, ossia la sua apartiticità e la politicizzazione delle rivendicazioni da esso avanzate.

Riguardo a quest'ultimo aspetto è importante sottolineare come, la spontanea espressione del dissenso, soprattutto quando esso ridiscute, seppur cautamente, il ruolo dell'arbitro, chiedendone il ridimensionamento dei poteri, introduce un elemento potenzialmente radicale nella mobilitazione. Infatti, la contestazione della legittimità del controllo *top down* sul processo democratico contravviene al patto transitologico e ne minaccia le garanzie, rischiando in tal modo di configurarsi come destabilizzante dell'ordine sociale. La possibile deriva radicalista del M20F è confermata dalle preoccupazioni espresse da molti giovani anti-20F che evidenziano come il movimento sia nato nel contesto e dietro impulso della Primavera Araba, cosa che lo renderebbe suscettibile di assimilare "mimeticamente" la *vis* rivoluzionaria tunisina ed egiziana³², inopportuna in un paese che è comunque «nel solco di una transizione de-

³¹ È significativo notare che da un sondaggio condotto dall'Arab Barometer nel 2006 emerge che alla domanda «In che misura concordi col fatto che le violazioni dei diritti umani siano giustificabili nel nome della promozione della sicurezza e della stabilità?» quasi il 66% del campione in Marocco risponde positivamente (contro al 31% in Giordania, il 33.5% in Palestina, il 21% in Algeria e il 28% in Kuwait).

³² Si veda in proposito la posizione del trentunenne Anas El Filali, ideatore del celebre blog *bigbrother.com*. Tel Quel (2011a).

mocratica da quindici anni»³³. Il rifiuto opposto dal movimento a trattare col regime ed il suo disconoscimento delle concessioni accordate da Mohammed VI – alle quali, come visto sopra, ben il 70% dei giovani marocchini attribuisce ampio credito – hanno ulteriormente contribuito ad erodere il suo capitale di simpatia. Si aggiunga a ciò che la contestazione dell’art. 19 da parte del M20F e la conseguente ridiscussione del ruolo di Principe dei Credenti del sovrano, minacciando l’Islam “istituzionale”, potrebbe rendere il campo religioso terreno di scontro tra orientamenti divergenti e potenzialmente eversivi, con gravi ripercussioni sulla sfera politica. Al contrario, la conservazione di questa prerogativa monarchica rappresenterebbe un’ulteriore garanzia di mediazione tra tendenze centrifughe e destabilizzanti.

Per ciò che attiene all’apoliticità del M20F, come discusso sopra, essa gli è valsa l’appoggio dei movimenti più “radicali” all’interno del panorama politico marocchino, quali *Al Adl wa Al Ihsan* e gruppi di estrema sinistra. Ciò ha avvalorato il sospetto che esso potesse progressivamente trasformarsi in un movimento anti-regime, argomento peraltro ampiamente diffuso nei media ed utilizzato dall’élite al potere per giustificare la repressione poliziesca. Ad esempio, in occasione delle manifestazioni del 22 maggio 2011 si registrarono violenti scontri tra le forze dell’ordine e i giovani del 20 febbraio. In questo frangente, Khalid Naciri, portaparola del governo, enfatizzò come le manifestazioni fossero pesantemente infiltrate da correnti «diverse in tutto fuorché nella loro volontà di destabilizzare il regime. Quindi i poteri pubblici hanno dovuto reagire» (Tel Quel 2011c). Tali accuse furono seccamente respinte dal M20F, i cui leader denunciarono dal canto loro come il regime avesse cominciato progressivamente ad utilizzare la carta delle «infiltrazioni radicali», conducendo una campagna di denigrazione e disinformazione che ha fortemente intaccato il favore di cui aveva goduto il movimento nell’opinione pubblica. Non a caso, il M20F cominciò a perdere proseliti, come evidente dal numero di manifestanti di quella che era stata annunciata come una grande marcia nazionale, indetta il 5 giugno 2011, che in realtà non mobilitò che poche migliaia di partecipanti. In altre parole, l’apoliticità del movimento e la sua incapacità di trasformarsi in una forza di “proposizione” che agisca nel perimetro dello spazio politico, sebbene abbiano inizialmente contribuito al suo successo, configurandolo come audace ed estraneo rispetto a partiti giudicati deboli e cooptati, dall’altro gli hanno guadagnato circospezione e diffidenza. Questo apparente paradosso trova una spiegazione se si considera che la disaffezione alla politica in Marocco scaturisce dall’inconsistenza e depoliticizzazione dei

³³ *Ibidem*. In particolare, si veda in proposito la posizione di Mehdi Bensaïd, il ventiscienne presidente del *Cercle des Jeunes démocrates marocains*.

partiti, non da una sfiducia nei confronti della politica *tout court* o della democrazia in sé, forma di governo che, al contrario, gode di ampio supporto nella popolazione³⁴.

In sintesi, mettendo in discussione gli assiomi del “patto transitologico” ed agendo al di fuori di quello spazio politico – il rinnovamento del quale sarebbe necessario per imprimere impulso al cambiamento – il M20F è condannato ad essere, oltre che potenzialmente destabilizzatore, anche inefficace. Di contro, per usare le parole di Mohammed VI nel suo discorso alla nazione del 17 giugno, solo l’approvazione della riforma costituzionale può confermare «la posizione d’avanguardia che occupa il Marocco nella regione, come Stato che si distingue per il suo percorso democratico, unificatore ed originale» e realizzare le ambizioni «di tutti i Marocchini che hanno a cuore di consolidare la costruzione del Marocco della tranquillità, della stabilità, della democrazia».

Conclusioni

In Marocco il M20F ha rivestito un’importanza cruciale e ha impresso un notevole impulso al processo di riforma confluito nell’adozione di una nuova costituzione nel luglio 2011. Tuttavia, la mobilitazione del movimento si è scontrata con il controllo esercitato dal palazzo sulle riforme, che ne ha circoscritto il perimetro, limitando profondamente la portata del mutamento.

In questo articolo si è tentato di mostrare come gli avanzamenti, seppure gradualmente, del processo di liberalizzazione politica ed il relativo discorso transitologico – corroborati da fenomeni quali il terrorismo e il “risveglio” islamista – abbiano contribuito a legittimare una concezione *top down* ed incrementale del cambiamento. Di contro, l’apoliticità del M20F, combinata con la politicizzazione delle istanze da esso difese, hanno alienato gli stessi giovani marocchini da una forma di mobilitazione percepita come “eterodossa” in relazione all’esperienza autoctona, in quanto potenzialmente fautrice di instabilità e incapace di offrire un’alternativa concreta rispetto ai partiti, inefficaci gestori di quella politica il cui rilancio è considerato in ultima analisi il migliore propulsore di cambiamento. In tal senso, la progressiva perdita di consensi da parte del M20F mostra come le nuove generazioni del paese, nonostante la loro disaffezione alla vita politica, siano in larga parte “socializzate” ad un modello transitologico che si fonda sulla sottoscrizione di un “patto” tra i cittadini e il sovrano che riconosce il ruolo di quest’ultimo quale supervisore e arbitro

³⁴ Secondo un sondaggio condotto nel 2007 dalla World Values Survey il 96% dei Marocchini ritiene che un sistema politico democratico sia una “cosa buona” per il proprio paese.

indiscusso del processo di democratizzazione. Tuttavia, la liberalizzazione politica marocchina ha avuto anche l'effetto di familiarizzare i giovani con alcune componenti della pratica democratica, quali la presenza di una società politica e di una società civile cui sono riconosciuti alcuni margini di libertà di espressione. Pertanto, il M20F, minacciando le garanzie offerte dal patto transitologico, potrebbe destabilizzare l'ordine sociale con la conseguenza che le stesse acquisizioni derivanti dalla liberalizzazione politica rischierebbero di frantumarsi o di essere ribaltate. Ciò aiuta almeno in parte a comprendere perché i giovani marocchini, nel contesto della Primavera Araba, siano stati meno audaci rispetto, ad esempio, ai loro vicini tunisini (Catalano 2012). Per questi ultimi – costretti entro le mura della paura e del silenzio di uno stato autoritario – un radicale superamento dello *status quo* ha evidentemente prospettato dei vantaggi maggiori di quelli intravisti dalle nuove generazioni marocchine che, beneficiando di più ampi margini di libertà, sembrano essere caratterizzati da una maggiore “avversione al rischio”.

È difficile prevedere quali saranno le sorti del M20F ma ad oggi appare evidente come esso abbia poche possibilità di rinsaldare le sue fila e rendersi volano di cambiamento senza un radicale ripensamento delle sue strategie mobilitative. Di contro, da quanto detto finora, sembra emergere che, solo la trasformazione del movimento da forza di pressione a forza di “proposizione” e la sua inclusione nello spazio politico istituzionalizzato, possano consentirgli di vivificarsi e di mobilitare nuovi giovani adepti, affrancandoli dalla loro disaffezione verso la politica.

Un segnale positivo in questo senso viene dal fatto che alcuni dei membri del movimento hanno maturato l'idea di “infiltrare” le istituzioni politiche, come testimonia la decisione di costituire il *Parti Pirate du Maroc*³⁵ (PPM). Tuttavia, l'esperienza marocchina dimostra che l'inclusione politica si compie pagando un duro prezzo, quello della depoliticizzazione. In tal senso, il M20F dovrebbe tentare di conciliare politicità/partitismo e politicizzazione delle rivendicazioni. Ad oggi, sebbene il programma politico del PPM non sia stato ancora formulato, le questioni indicate come costitutive del suo “progetto di società” sono l'istruzione, la trasparenza dell'azione pubblica e lo stato di diritto. Il fatto che non sia stata fatta menzione alcuna della parola democrazia dimostra quanto ardua possa essere questa conciliazione, in un paese in cui il regime riesce ancora a dettare le regole del gioco, disciplinando anche le sue risorse più vive e trasformando i suoi giovani da potenziali motori di trasformazione a vittime, se non complici, dello *status quo*.

³⁵ Si veda, <http://partipirate.ma/> [ultimo accesso in data 14/03/2012].

Riferimenti bibliografici

- Albrecht H. e Wegner E. (2006), *Autocrats and Islamists: Contenders and containment in Egypt and Morocco*, in «The Journal of North African Studies», 11: 123-141.
- ARI - Arab Reform Initiative (2009), *Trends in Arab Public Opinion Towards Reform*, Arab Reform Initiative and Center for Strategic Studies, Jordan.
- Bogaert K. e Emperador Badimon M. (2011), *Imagining the State through Social Protest: State Reformation and the Mobilizations of Unemployed Graduates in Morocco*, in «Mediterranean Politics», 16: 241-259.
- Brumberg D. (2002), *Democratization in the Arab World? The Trap of Liberalized Autocracy*, in «Journal of Democracy», 13: 56-68.
- Catalano S.L. (2010), *Shari'a reforms and power maintenance: the cases of family law reforms in Morocco and Algeria*, in «The Journal of North African Studies», 15: 535-555.
- Catalano S.L. (2012), *La rivoluzione tunisina: microfondazioni del tracollo di un regime*, in «Quaderni di Scienza Politica», prossima pubblicazione.
- Cavatorta F. (2007), *More than Repression: The Significance of Divide et Impera in the Middle East and North Africa – The Case of Morocco*, in «Journal of Contemporary African Studies», 25: 187-203.
- Emperador Badimon M. (2007), *Diplômés chômeurs au Maroc : dynamiques de pérennisation d'une action collective plurielle*, in «L'Année du Maghreb», 3: 297-311.
- Institut Thomas More (2011), *Elections législatives du 25 novembre : Quelles sont les attentes de la jeunesse marocaine?*, Tendances Institut, Paris.
- Joffé G. (2009), *Morocco's reform process: wider implications*, in «Mediterranean Politics», 14: 151-164.
- Lust-Okar E. (2004), *Divided they Rule: the Management and Manipulation of Political Opposition*, in «Comparative Politics», 36: 159-179.
- Lust-Okar E. (2005), *Structuring Conflicts in the Arab World. Incumbents, Opponents, and Institutions*, Cambridge University Press, New York.
- Maghraoui D. (2009), *The strengths and limits of religious reforms in Morocco*, in «Mediterranean Politics», 14: 195-211.
- Maghraoui D. (2011), *Constitutional reforms in Morocco: between consensus and subaltern politics*, in «The Journal of North African Studies», 16: 679-699.
- Roussillon A. e Ferrié J.N. (2006), *Réforme et politique au Maroc de l'alternance : apolitisation consensuelle du politique*, in Ferrié J.N. e Santucci J.C. (a cura di), *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*, CNRS Éditions, Parigi.
- Vairel F. (2007), *La transitologie, langage du pouvoir au Maroc*, in «Politix», 80: 109-128.
- Willis M.J. (2002), *Political parties in the Maghrib: The illusion of significance?*, in «The Journal of North African Studies», 7: 1-22.

Altre fonti: giornali e riviste

- Aujourd'hui le Maroc (2011a), *Nouvelle crise au sein de l'USFP : Le Conseil national appelle au retrait du gouvernement*, in «Aujourd'hui le Maroc», 1 marzo, <http://www.aujourd'hui.ma/couverture-details81133.html> [ultimo accesso in data 14/03/2012].

- Aujourd'hui le Maroc (2011b), *Réforme constitutionnelle : Le grand oral des partis politiques commence le 28 mars*, in «Aujourd'hui le Maroc», 22 marzo, <http://www.aujourd'hui.ma/couverture-details81524.html> [ultimo accesso in data 14/03/2012].
- La Via Eco (2012), *Sondage : Un an après sa constitution, pensez-vous que le mouvement du 20 février est toujours utile ?*, in «La Via Eco», febbraio 2012, <http://www.lavieeco.com/sondage/un-an-apres-sa-constitution-pensez-vous-que-le-mouvement-du-20-fevrier-est-toujours-utile-/41/result> [ultimo accesso in data 14/03/2012].
- L'Economiste (2006), *Grand Enquête sur les Jeunes d'Aujourd'hui*, in «L'Economiste», marzo 2006, <http://www.leconomiste.com/sites/default/files/Grande%20Enquête%20sur%20les%20jeunes%202006.pdf> [ultimo accesso in data 14/03/2012].
- L'Economiste (2011), *Les jeunes de 2011*, in «L'Economiste», giugno 2011, http://www.leconomiste.com/sites/default/files/enquete_jeunes_2011.pdf [ultimo accesso in data 14/03/2012].
- Tel Quel (2011a), *Mouvement du 20 février: Antis et pros sur le ring*, in «Tel Quel», 5-11 marzo 2011, <http://www.telquel-online.com/archives/463/images/Et%20maintenant.pdf> [ultimo accesso in data 14/03/2012].
- Tel Quel (2011b), *Ils n'ont rien compris!*, in «Tel Quel», 9-15 aprile 2011, <http://www.telquel-online.com/archives/468/images/Constitution.pdf> [ultimo accesso in data 14/03/2012].
- Tel Quel (2011c), *Le makhzen contre-attaque*, in «Tel Quel», 28 maggio-3 giugno 2011, <http://www.telquel-online.com/archives/475/images/Le%20makhzen.pdf> [ultimo accesso in data 14/03/2012].